

La Democrazia Cristiana irpina alla vigilia delle elezioni

IN UN DOSSIER IL QUADRO DEGLI INTERVENTI DELL'AMMINISTRAZIONE

Cosa rimane della sinistra Dc?

La lunga fase di preparazione delle liste elettorali ha riproposto nella Dc irpina il problema del rinnovamento del partito sia negli uomini che nei modi del far politica; una riproposizione avvertita dai più, anche da chi segue con molto distacco le vicende di casa democristiana.

Meno avvertita, anzi completamente ignorata, anche negli ambienti più vivi, è stata invece l'esigenza di difendere una certa caratterizzazione della Dc provinciale, quel certo modo di porsi di fronte al problema del far politica nel partito e nella parzialità della situazione irpina che è stato patrimonio di un ampio settore del partito: in parole povere, chi è più di sinistra nello schieramento scudo-crociato avellinese?

Del discorso (o del mio) del rinnovamento conviene dire subito alcune cose.

Dopo averne sostanzialmente negata la necessità e dopo averla accettata quasi come cura da proporre soltanto agli avversari interni di partito, l'«potenza» della Dc avellinese hanno dovuto prendere atto che l'operazione-rinnovamento era reclamata dall'eterotopo Dc e che sulla questione morale-rischiavano e far naufragare tutte le buone intenzioni cui il partito dei catolici affidava nuove ipotesi di primato nella conduzione del paese.

Con la elezione a segretario nazionale di Ciriaco De Mita, si è avuta in Irpinia una paradossale ulteriore chiusura di certi spazi. Un tacito patto all'infine del «non parlate di «conducete» ha ridotto la «sinistra di base» locale a ritenere esaurita la sua funzione nell'assistenza e nella contemplazione dell'iniziativa del suo leader chiamato ad un incarico importante in un momento delicato per la vita della Dc e del paese. Tanto ritrosia ha portato al congelamento o al decadimento di molte situazioni ed alla legittimazione dell'opposizione quale unica forza capace di produrre un po' di movimento (una opposizione in alcune componenti - anche giovanili - fortemente tendente verso la destra interna).

La maggioranza ha in pratica ritenuto di non dover nulla sul piano del rinnovamento perché si è ritenuto essa stessa forza rinnovatrice. Qualche esempio? Le ipotesi di elezioni «primarie»

avanzate un po' in tutti i grandi centri per la scelta di alcuni candidati; un modo pulito, concreto ed originale di raccogliere designazioni ed energie; un modo veramente democratico di fare una parte delle liste. Ebbene niente di tutto questo è stato fatto in Irpinia (e neppure dalle minoranze non sono venute indicazioni in tal senso). Ma allora davvero la «sinistra di base» ritiene di essere in Irpinia chiamata a difendere un santuario dove sono custoditi «con reliquie e testi sacri» - il passato ed il futuro di un certo modo di essere presenti nella Dc locale e nazionale?

E davvero pensa di non dover rivolgere a sé stessa quelle attenzioni rinnovatrici che pure tanto autorevolmente «si propongono» altrove?

Questo comportamento, ripetiamo, logora la maggioranza, aiuta oltre il dovuto una minoranza che in qualche sua componente andrebbe contestata con fermezza (proprio in nome di tutto quanto ha rappresentato la «sinistra» interna per il partito e per la provincia), produce un non più tollerabile annacquamento del vino della botte della sinistra con il risultato che in essa possono riconoscersi anche qualunquisti, trasformisti, indifferenti ed opportunisti.

Forse questo è anche il

ANTONIO DI NUNNO

Continua a pag. 4

AVELLINO — Il consuntivo dell'attività realizzata dall'uscendo Consiglio Municipale di Avellino coincide col bilancio degli interventi di ricostruzione effettuati in dipendenza del terremoto del 23 novembre 1980. L'attuale Consiglio, infatti, soltanto dopo qualche mese dal suo insediamento, si trovò di fronte a una miriade di problemi posti dal sisma: da quelli dell'emergenza, vale a dire dai problemi più impellenti che assallavano una città squassata dagli eventi tellurici (basti ricordare il pesante tributo in vite umane pagate dal Capoluogo), a quelli dell'avvio della ricostruzione vera e propria: una ricostruzione che, al presente, è ancora agli inizi anche se sono trascorsi circa 5 anni da quella faticosa data. Ma, proprio la vastità e la complessità delle questioni sorte col terremoto, in una realtà che già aveva una massa di anni problemi da risolvere, possono costituire le attenuanti (generiche, se si vuole) ai ritardi con cui procede la rifondazione della città Capoluogo.

L'approssimarsi della scadenza elettorale impone la predisposizione di un rendiconto dal quale possa evincere quello che è stato fatto; i fondi stanziati, quelli effettivamente spesi, quelli impegnati in iniziative che, a breve, troveranno realizzazione. Un consuntivo parziale (perché riguarda soltanto la ricostruzione pubblica) già lo ha predisposto l'assessore Troncone.

Proprio negli ultimi giorni

del tour de force del Consiglio comunale la «relazione Troncone» girava tra le mani dei consiglieri municipali. Qualcuno di loro ci teneva a sottolineare che il rendiconto non riguardava soltanto le competenze dell'assessore di cui era titolare Troncone, ma inglobava anche interventi promossi da altri assessorati. E, per la verità, Troncone nella parte descrittiva del suo dossier ci tiene a precisare che viene «fornito il quadro complessivo degli interventi programmati dall'Amministrazione» e, quindi, se meriti ci sono essi vanno ascritti all'amministrazione su suo complesso e non a questo o a quell'assessore.

Il problema sta, forse, proprio nel valutare - alla luce dei dati che la relazione Troncone ci offre con efficacia sintesi - se questi meriti siano individuabili o meno.

Dalla relazione Troncone è possibile rilevare il tipo d'intervento, la spesa programmata e la fase in cui detto intervento si trovava alla data di stesura del dossier, che rimonta al marzo 1985.

Il Comune di Avellino - rileviamo dalla relazione - ha ottenuto, ai sensi dell'art. 3 della legge 219, e in attuazione di apposite deliberazioni del CIPE, un'assegnazione di oltre 143 miliardi e mezzo di lire, da utilizzare sia per opere pubbliche che per la ricostruzione privata. Le assegnazioni coprono l'arco dal quadriennio 1981-84.

Inoltre, il Capoluogo ha

ANTONIO CARRINO

Continua a pag. 4



La Torre dell'Orologio di Cosimo Fanfano

AVELLINO — A meno di voler esprimere giudizi generici e di maniera, appare estremamente difficile formulare una valutazione sull'operato del consiglio comunale di Avellino nei cinque anni del ciclo amministrativo ormai conclusi.

A sconvolgere i consueti parametri di valutazione, infatti, è appena il caso di ricordarlo - nel novembre 1980 (neppure sei mesi dopo il rinnovo del consiglio comunale) ci fu l'evento imprevedibile - soprattutto nella sua catastrofica dimensione - del terremoto.

Qualsiasi giudizio sulla amministrazione uscente non può prescindere da questo dato di fatto, il terremoto non può essere considerato una prova, un po' più difficile delle altre, ma un evento di dimensioni macroscopiche che ha colto naturalmente impreparata l'amministrazione comunale. Credo di non essere nell'errore affermando che in fondo quei sei mesi non sono serviti non per procedere alla ricostruzione, ma per preparare le strutture necessarie alla ricostruzione stessa.

Se un errore è stato commesso - anche a livello di governo centrale - è stato quello di alimentare l'illusione di una ricostruzione pressoché immediata. E' evidente che se confrontiamo i risultati raggiunti con le ottimistiche previsioni di qualche anno fa il giudizio non può che essere negativo. Una valutazione obiettiva, invece, deve tener conto dei tempi lunghi, se non lunghissimi, che si sono purtroppo dovuti registrare in analoghe occasioni, come nel Belice o nel Friuli.

Scendendo nei dettagli, e considerando come elemento discriminante sempre il terremoto, è possibile individuare agevolmente tre fasi nel ciclo amministrativo appena conclusi. La prima fase è quella della emergenza, nella quale tutti i consi-

glieri comunali, indistintamente, hanno dato prova di abnegazione e di spirito di servizio. In particolare è da citare l'impegno comune, a prescindere dagli schieramenti politici, per alleviare i disagi della popolazione.

Il missionario Fioretti e il comunista Bondi, tanto per fare dei nomi, hanno fianco a fianco lavorato per superare la prima emergenza. Durante questa fase hanno ricevuto il loro battesimo del fuoco anche i consigli di circoscrizione, rappresentando l'indispensabile momento di raccordo fra le esigenze della popolazione e l'amministrazione comunale.

Alla amministrazione comunale nella fase dell'emergenza, va anche il merito di aver individuato nella prefabbricazione pesante l'obiettivo prioritario per uscire dall'emergenza. Anzi, il Comune di Avellino, aveva sollecitato al governo centrale l'acquisto e la realizzazione di appartamenti in muratura tradizionale, anche se poi, per torbidi e ancora non chiariti motivi, finì per prevalere la tesi della prefabbricazione pesante.

La seconda fase è quella dell'avvio della ricostruzione. Al positivo è da ascrivere la realizzazione in tempi brevi del programma di

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

SI E' INSEDIATO IL DOTTOR DE FEIS

Il saluto del Prefetto agli Irpini

Volentieri pubblichiamo il saluto che il nuovo Prefetto di Avellino, dottor Michele De Feis, ha indirizzato alla popolazione irpina all'atto del suo insediamento.

«... Nell'assumere le funzioni di Prefetto della Provincia, mi è gradito rivolgere un cordiale saluto alla popolazione tutta irpina, agli Onorevoli Parlamentari, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, agli Amministratori locali, alle Organizzazioni Sindacali ed Imprenditoriali, ai Responsabili degli Enti e delle Associazioni ed alla Stampa.

Sono particolarmente lieto di poter operare in questa terra ricca di nobili tradizioni storiche e civili, patria di prestigiosi

intelletti, rinomata per la laboriosità, l'umanità, la forza morale della sua gente che, pur duramente provata da avverse condizioni storiche e da calamità naturali, ha saputo superare con dignità le più difficili prove.

Mi auguro, sinceramente, di poter dare il miglior possibile contributo affinché la Provincia di Avellino prosegua sul cammino della rinascita e venga proiettata verso nuovi progressi.

L'impegno personale sento di poterlo garantire; mi si consenta di sperare e contare sulla collaborazione e solidarietà di tutti nell'interesse dell'Irpinia.

Cordialmente,
 MICHELE DE FEIS
 Prefetto di Avellino

QUANDO IL RAZZISMO E' FRUTTO DI IGNORANZA

Anche da Bergamo niente... di nuovo

Come ci vedono al nord: una città fantasma, senza storia e senza tradizioni - L'accoglienza riservata ai «terremotati» del profondo sud nella civilissima città lombarda

Quando l'Avellino giocò a Bergamo, non furono certamente rose e fiori. Il pareggio fu la conclusione d'una battaglia senza esclusione di colpi. Rovente il tipo sugli spalti, accanita la lotta sul campo. La folia preguistava il trionfo, ma arrivò un pareggio rocambolesco, tanto più brillante quanto più inaspettato e per tanti aspetti sconvolgenti.

Il tutto fu accompagnamento dalla distribuzione, davanti allo stadio e sugli spalti, di un foglio benedetto dall'Atalanta Calcio che conteneva una serie di farneticanti elucubrazioni sull'Avellino e sulla provincia irpina.

Avellino veniva descritto come una sorta di città fantasma, senza storia e senza tradizioni.

Si parlava di una landa cementificata, di una specie di Bronx abitato da squallidi personaggi.

Ad Avellino, si scriveva, non c'è niente. Solo pallone, tanto pallone, per giunta raccomandato dai «grandi».

E si parlava di supertitoli impegnati a sostenere la squadra in tutti i modi, dal segretario nazionale della D.C. al direttore generale della Rai, dal capo della protezione civile ai magistrati di maggiore spicco.

Tutti impegnati, a pre-

re del cronista bergamasco, nella difesa della squadra che era tutto di una provincia sottosviluppata e retrograda.

Le ingiurie, le beffe, le offese furono prontamente rintuzzate sul campo da una squadra che certo non ricorre alle raccomandazioni per rifilare tre gol ai padroni di casa.

Che aggiungere, a mente fredda?

L'ignoranza assoluta della storia, della geografia, di tutto trasparivano chiaramente dalla prosa atlantina.

Assolutamente ignorato tal Cosma Fanfano, bergamasco di Clusone, autore della torre dell'oro-

gio, del restauro della dogana, del «Re di Bronzo», del bassorilievo del Caracolo e di quanto di meglio c'è nel centro storico avellinese.

Absolutamente ignorato, in un empio di razzismo gratuito, quanto di buono e di notevole in questa provincia era nato nei secoli.

Ricordiamo questo «speciale bergamasco» non per oizzare gli animi, ma semplicemente per far capire quanta buona stampa e quali accoglienze trovino, in certe province del nord, i «terremotati» in trasferta. Con buona pace della città garibaldina.

GIUSEPPE PISANO

L'OPINIONE - A QUINDICI ANNI DALLA ISTITUZIONE DEL DECENTRAMENTO

Regione, un ente ancora da scoprire

Quali sono i compiti previsti dalla Costituzione e quali quelli assolti - E' venuto meno quel forte impegno meridionalistico che doveva trovare la sua ragione d'essere in visioni più ampie dei fatti economici e sociali

AVELLINO — Il 12 maggio prossimo voteremo anche per la rinnovazione del Consiglio Regionale e non ci sembra inutile porci un problema, anche perché ci sembra tempo che esso si ponga: ma l'entità regionale è entrata nella coscienza dei cittadini e, se vi è entrato, quale ne sembra il giudizio che generalmente si dà di detto istituto.

Ovviamente le regioni ci sono, e pesano e nuole per ora ormai in pericolo la esistenza; certo quando a suo tempo ci schierammo contro tale istituzione, noi avremmo quasi timori che oggi sono delle realtà, tra cui è subito il frazionamento politico e, con esso, la moltiplicazione dei centri di potere e di corruzione. Ma tant'è, talvolta anche i mali finiscono per essere una necessità quando questi recano benefici che se proprio non fanno giustificare i mali, per lo meno ne attenuano le negative conseguenze.

Non è il caso dell'istituto regionale perché i mali hanno superato di gran lunga gli effetti positivi del decentramento regionale, anzi quei mali, sembrano essere l'unico risultato concreto di questa, sicché si finisce per identificare con l'essenza della Regione stessa.

La Regione, oggi, si sente soprattutto nell'istruzione professionale, nell'assistenza sanitaria e nell'organizzazione dell'attività turistica. Ad eccezione di quest'ultima attività, che ha ridestato un turismo locale e che ha determinato benefici effetti culturali (ma pur sempre attraverso finanziamenti di imprese teatrali e musicali di cui il pubblico ha fatto giustizia sommaria e che sono diventati veri e propri centri assistenziali di arti, che prima avanzi in crociato nei cantoni del cen-



L'Abbazia del Goleto: il chiostro grande e la chiesa del Vaccaro

tro storico napoletano ad affidarsi, dopo istrioniche esecuzioni, alla bontà del passante... Certo i concetti estivi danno la possibilità di incontri di un certo livello in zone anche non tradizionalmente inclini.

Certo quando si organizzano queste manifestazioni culturali ci ricordiamo della Regione, sia pure per i richiami fatti sui programmi.

Della Regione ci ricordiamo anche e soprattutto per quanto riguarda l'assistenza sanitaria: magari quando la Regione non riesce a liquidare i farmacisti, i quali scoperano e gli assistiti non hanno possibilità di ritirare quei medicinali, ai quali essi aspirano legittimamente, quasi un esercizio della libertà democratiche, e ai quali si sono assuefatti come per l'assunzione di una droga. Certo l'organizzazione sanitaria sul territorio, che è compito della Regione, ma che deriva da una legislazione del Governo centrale, è carente e col passare del tempo anziché migliorare peggiora sempre di più, con tutte le negatività - non escluso il deterioramento del-

la classe medica - che si accompagnano ad un indice sanitario, che non riesce a trovare alcun punto di appoggio sicuro.

Spendita di danaro, senza alcun beneficio concreto, soprattutto da parte delle strutture pubbliche, mentre quelle private anche se costano meno al pubblico erario, non sono in un grado inferiore di corruzione e di sperpero.

Sull'istruzione e la preparazione professionale forse è meglio dire nulla, perché ci sembra che tutto il settore abbia risentito della generale situazione venutasi a creare per effetto della disoccupazione, della diseducazione al lavoro serio e impegnato, della disonestà dell'impegno lavorativo, del clientelismo imperante e, quindi, del desiderio della classe politica a porre l'istruzione professionale come strumento di ampliamento del consenso, anche se poi in definitiva il corso frequentato porta al primo porto della prima disoccupazione.

Per altri motivi la Regione non lo conosciamo, anche perché quei compiti che sono stati assunti da que-

sto nuovo organismo erano già espliciti dallo Stato, che in tempi andati non li svolgeva male. Oggi - vedi soprattutto il settore dell'agricoltura - la Regione è servita a creare non soltanto disparità nel trattamento del pubblico impiego, l'aspirazione somma di un impiegato dello Stato è quella di diventare dipendente della Regione) quant'anche posti di impiego presso le strutture politiche ed enti più o meno politicizzati. Sicché al loro cessante del poco lavoro si è aggiunto il danno emergente dell'evulsione completa da compiti e impegni lavorativi.

Per i trasporti vi sono segni positivi, se questi non fossero appannati dagli sperperi.

Di cos'altro la Regione avrebbe dovuto interessarsi? L'articolo 117 della Costituzione pone la polizia locale (muele: non parlarne), e (naglie: fiere e mercati; assistenza scolastica; musei e biblioteche degli enti locali; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale, navigazione e porti lacuali, acque minerali e ter-

mali (vedi il pozzo del sale che è stato pressoché interrato), cave e torbiera, caccia, pesca ecc.

Ma è chiaro - o sembra a noi chiaro - che tutti gli effetti positivi possono derivare soltanto da una più estesa avvilgente programmazione, che la Regione Campania ha semplicemente affrontato: dunque la Giunta Mancino, ma che poi è scomparsa senza alcun altra implicazione se non quella di creare ancora posti e nuovi posti per gente che pensa alla propria professione e non al bene pubblico per cui è pagata.

Ma è venuta meno, con la istituzione delle Regioni, anche quel forte impegno meridionalistico, che si è dato frammentando ma che poteva - e doveva - trovare la sua ragion d'essere soprattutto in visioni più ampie dei fatti economici e sociali, cioè una visione approssimativa. Certo questo è sempre possibile che avvenga, magari forzando un poco i compiti della Regione ed estendendoli a materie che se non indicate dal detto istituto costituzionale possono anche essere considerate come il fondamento dei compiti regionali.

Non vi diciamo, quindi, che per le regionali è preferibile astenersi da ogni forma di manifestazione di voto; anzi diremmo che il voto regionale è importante soprattutto perché esso deve indirizzarsi verso quegli uomini che alla serietà politica e alla onestà civica, di cui hanno dato prova, debbono essere garanzia di impegno che tragga dalle secche della inattività e della dislocazione l'istituto regionale. E' possibile tutto ciò? L'interrogativo lo poniamo a coloro che verranno fuori dal suffragio delle elezioni del 12 maggio 1985.

FAUSTO GRIMALDI

TRIBUNALE DI AVELLINO

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il dott. Genaro Iannarone, giudice dell'esecuzione n. 62-19-8 contro De Maio Laura, con ordinanza 8-11-1984 ha disposto procedersi dinanzi a sé, nell'aula n. 99 del Tribunale di Avellino, all'udienza del 2 maggio 1985, ore 12, a vendita all'incanto, con prezzo base ulteriormente ridotto dei seguenti beni in Solofra: appartamento al piano terra rispetto al viale di accesso e al primo piano rispetto al viale di campagna, in Via Turci n. 5; composto di tre vani e accessori, con superficie di mq. 125,78 e con corridoio adibito a camera laboratorio. Prezzo base lire 34.406.430 (trentaquattromilioniquattrocentosessantiquattrocento). Minima offerta in aumento lire 2.000.000 (duemilioni). Versamento del prezzo entro trenta giorni dall'aggiudicazione definitiva. Entro le ore 10 del 2 maggio 1985 ogni offerente dovrà depositare in cancelleria lire 8.001.600, per cauzione e spese. Maggiori chiarimenti in cancelleria (stanza n. 92).

Avellino, 3 aprile 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE DI CANCELLERIA
(Stefano Sulo)

L'IRPINIA

Un notevole patrimonio di risorse turistiche

INFORMAZIONI

Ente Provinciale per il Turismo

Via Due Principati, 5 - Tel. 35169

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE

PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili - Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi - Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi A/4-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 96739)
Studio: Via Circumvallazione 44-D - AVELLINO - Tel. 31975



Ufficio Viaggi e Turismo
Via Luigi Amabile 56-58 - Tel. 21555-31709 - AVELLINO

- 1) BIGLIETTERIA AEREO-MARITIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)
- 2) BIGLIETTERIA FERROVIARIA
- 3) UFFICIO CAMBIO
- 4) Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA A TARIFFE ECCEZIONALI

2ª EDIZIONE DEL CONCORSO GIORNALISTICO

SI RITORNA ALLE URNE

Il ruolo del turismo in Irpinia

AVELLINO — Lunedì prossimo, con inizio alle ore 17, nel Salone della Prefettura di Avellino, si svolgerà la cerimonia di premiazione della 2ª Edizione del Concorso Giornalistico Internazionale «Il Turismo in Irpinia».

Il Concorso, promosso dall'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino, con il Patrocinio della Regione Campania e dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, riguarda servizi giornalistici e radio televisivi sulle risorse ed attività turistiche irpine, pubblicati e divulgati nel periodo 1º gennaio - 31 ottobre 1984. Numerosi i lavori presentati ed esaminati dalla Giuria presieduta



MONTELLA - S. Francesco a Foiloni

dall'ing. Nicola Buscunemma, Consigliere Delegato dell'E.P.T.

Alla cerimonia di premiazione hanno accompagnato l'adesione personalità politiche e della stampa nazionale ed internazionale.

E' prevista la presenza dei giornalisti Leo Wollemborg e Theodor Wiesner, noti corrispondenti della stampa estera dall'Italia.

Interverrà, inoltre, Gabriele Moretti Presidente dell'ENI.T.

Quindici, nominato il commissario

AVELLINO - La Giunta Provinciale Amministrativa, surrogandosi al Consiglio comunale inadempiente, ha preso atto delle dimissioni dalla carica rassegnata da n. 14 dei 20 Consiglieri assegnati al Comune di Quindici.

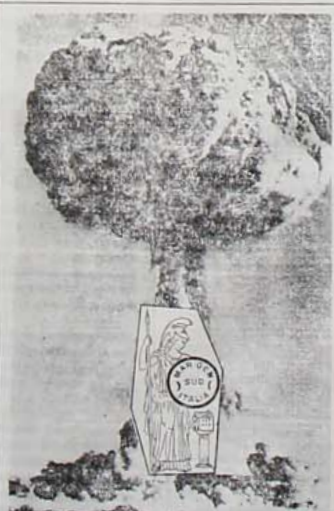
Di conseguenza, avendo il Consiglio perduto oltre la metà dei propri componenti, dovrà procedersi alla sua integrale rinnovazione. Poiché tra i dimissionari risultano compresi anche il Sindaco e l'intera Giunta municipale, il Prefetto, con proprio decreto in data odierna, ha provveduto ad affidare la temporanea gestione dell'Ente al Commissario Vice Prefetto Ippolito Dr. Costantino Ippolito Capo di Gabinetto della Prefettura di Avellino.

Questo il comunicato diffuso dalla Prefettura sulla situazione venutasi a crea-

re a Quindici. Dunque, nel centro della Valle di Laurus, da tempo alla ribalta della cronaca, si dovrà, nello spazio di pochi mesi, ritornare alle urne.

L'ultima volta, infatti, si è votato nel settembre dello scorso anno: la lista della «Torre» ottenne la maggioranza assoluta con il 45,8 per cento e 16 consiglieri contro il 23,5 per cento della DC relegata all'opposizione con 4 consiglieri.

Da allora ci sono stati tre sindaci: Eugenio Graziano, rimasto in carica poco più di una settimana e poi arrestato e destituito da Pertini; Carmine Graziano, dimessosi perché proposto per il confino, e il successore di Carmine, Santaniello, eletto in maniera irregolare nel corso di una burrascosa seduta e pure proposto per la sorveglianza speciale.



MARGEN SUD s.r.l.
COSTRUZIONE RIFUGI ANTICALAMITA'

Via Ferreria, 5 - Tel. (0825) 625477
83042 ATRIPALDA (Av)

L'opera delle Confraternite presenti in Avellino nel XVII secolo

Tra le opere asportate alla mostra di questi giorni del Seicento napoletano spicca la stupenda «Sette opere della Misericordia» eseguita dal Caravaggio su committenza del Pio Monte della Misericordia di Napoli. Proprio nel periodo della Controriforma, nel Regno di Napoli si assiste ad una ripresa con la proliferazione di Congregazioni redite alle opere di carità corporali. Avellino, culturalmente sotto l'influenza della metropoli, non si sottrae a questi nuovi fermenti di religiosità pietistica e devozionale.

Le Confraternite, rette dai propri statuti, sfoggiavano i loro paludati abbigliamento nella imponenti processioni religiose e durante i riti funebri dei propri congregati. Precedeva la processione il gonfalone di ogni confraternita che si distingue dalle altre per il colore delle mazette. La Confraternita dell'Addolorata vestiva suo sacco bianco e mazzetta nera, quella della SS. Annunziata con sacco bianco e mazzetta argentata, quella della SS. Sacramento con sacco bianco e mazzetta rossa, e così via. La Confraternita aveva un priore che agiva in suo nome e curava anche l'andamento generale.

In età barocca molte erano le Confraternite presenti in Avellino. L'Addolorata o dei «Sette Doleri» fu fondata nel 1630.

Le regalie ottennero l'approvazione del Vicere Cointe di S. Stefano il 13 luglio 1693. I confratelli dell'Addolorata si congregavano nella cripta del Duomo e ad essi era riservata la mesta cerimonia del Venerdì Santo con la suggestiva processione dei «misteri» della Passione durante la quale si portava la statua del Cristo morto seguito dalla plastica e vibrante Vergine Addolorata. Altra antica Congregazione era poi quella di S. Antonio da Padova con sede presso la



Chiesa barocca di S. Francesco in Piazza Libertà

Culto e pietà barocca nell'Avellino del Seicento

di ANDREA MASSARO

Chiesa di S. Francesco in Piazza Libertà. Presente in spazio anteriore al 1624, le sue regole ebbero l'approvazione sovrana da Ferdinando I sotto la data del 1° marzo 1780. L'Arciconfraternita di S. Antonio solava sorreggere nel giorno della festa del Santo tre meriggiati a favore di giovani nubili in età compresa dai 15 ai 35 anni (Godevano i confratelli del diritto di sepoltura e dell'accompagnamento funebre). All'età barocca risale la gloriosa Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione sebbene il regio exequatur sia stato avanzato dal Priore nel 1753 a seguito delle disposizioni sulle opere pie impartite dal Tanucci. La Confraternita possedeva una cappella con altare proprio fornito di marmo pregiato nella Chiesa di S. Francesco di Piazza Libertà. All'Arciconfraternita va ascritto il merito di aver curato per molti secoli il culto della Patrona di Avellino, la Vergine Assunta, che ancora oggi è posta sotto la sua egida. Tra le altre Confraternite presenti in Avellino durante il XVII ed il XVIII secolo è

specialmente nei secoli seguenti, si ricordano quella dell'Annunziata, del SS. Corpo di Cristo, del SS. Rosario, del SS. Sacramento, di S. Maria Incoronata di Costantinopoli, della SS. Trinità dei poveri, il Monte dei Martiri ecc. Altre istituzioni che operavano nell'assistenza corporale sono state il glorioso

Monte di Pietà con sede accanto alla Chiesa di Costantinopoli, ed il Conservatorio dell'Immacolata Concezione fondato dai Fratelli Imbrolo, il cui statuto fu approvato nel 1654 dal Vescovo Lorenzo Pollicino. Non va dimenticata, infine, l'opera misericordiosa del Fatebene fratelli prestata durante la peste del 1656, i quali avevano la cura dell'Ospedale di S. Onofrio in Piazza Libertà.

A Solofra la lectura Dantis

Anche in Irpinia una «lectura Dantis». L'iniziativa, che si va ad congiungere ad altre già in corso in varie città italiane, è stata presa dall'Accademia di Solofra che, ogni giovedì, a partire dall'11 aprile e per tutto il mese di maggio, ha organizzato, nei locali della biblio-

teca comunale, un ciclo di letture sulla cantica dell'Inferno, per ricordare la figura e l'opera di Monsignor Mariano Vigorita, primicerio di Solofra. Il corso è stato aperto da una prolusione di Padre Salvatore Floro di Zeno, docente di letteratura italiana presso l'università di Salerno, che ha svolto un'introduzione su Dante Alighieri, mentre la prima «lectura» sarà tenuta, il 16 aprile prossimo dal Prof. Aniello Baldi, Preside del Liceo Classico «M. Galdi» di Cava dei Tirreni, che si occuperà del canto VIII.

Il programma prevede, inoltre, per giovedì 2 mag

gio, la «lectura» del canto III a cura del Prof. Attilio Mellone, Presidente della Lectura Dantis «Metelliana» di Cava dei Tirreni; il 9 maggio sarà invece la volta del Prof. Mario Gabriele Giordano, Preside della Scuola Media Statale «F. Guarnini» di Solofra e Direttore della rivista culturale Risonchi, che si occuperà del canto X.

Seguiranno, quindi, il 16 maggio, le lezioni del Prof. Romeo Villani, Preside del Liceo Scientifico «P. S. Mancini» (canto XXV); il 23 maggio, della Prof.ssa Giuliana Angiolillo, docente di Filologia e Critica Dantesca presso

l'università di Salerno (Canto XXVII); infine, il 30 maggio, del Prof. Pompeo Giannattasio, docente di letteratura italiana presso l'università di Napoli (canto XXVIII).

L'inizio è fissato alle 18,30. A patrocinare la «lectura» sono stati la Presidenza del Consiglio Regionale, il Comune di Solofra, la Comunità Montana «Valle dell'Irno», il periodico «Il Campanile», la Pro-Loco e il Credito Commerciale Tirreno di Solofra.

L'organizzazione è stata curata dalla Prof.ssa Mima De Maio, docente di Lettere presso la scuola media «F. Guarini».

L'ULTIMO LIBRO DELLO STUDIO SCOMPARSO

La didattica di frontiera di Michele Famiglietti

È quasi un anno che Michele Famiglietti ci ha lasciati, ma il suo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori e nelle nostre menti per quello che ci ha dato e per la sua grande umanità, la sua grande dottrina, il suo illuminato meridionalismo.

Lo studio e la ricerca dei contorni culturali afferenti ad un approccio strutturale alla tematica del mezzogiorno assegnano a questo primario al professore Michele Famiglietti.

La Sua figura di pedagogista insegue e di meridionalista convinto emergono chiaramente dalla lettura della sua grande produzione culturale. Michele Famiglietti era un «Maestro» che quotidianamente ravvivava la sua cultura spaziando nel vasto orizzonte di una antropologia culturale vista in chiave meridionalistica, non la sola cultura meridionalistica d'accanto, quella improvvisata dei sociologi dell'ultimo tempo, ma una cultura meridionalistica nata dall'

umiltà di una vita vissuta nella realtà delle cose meridionali, una cultura nata e vissuta dall'interno, per comprenderla di più!

Non a caso, nell'ultimo suo libro intitolato «Didattica di frontiera», il sesto capitolo è dedicato alla «Cultura Meridionalistica e Didattica», dove ad un certo punto egli sostiene che senza alcun approccio situazionale, che senza una esperienza di vita nella realtà meridionale, non è possibile riuscire a cogliere e correlare la componente culturale con quella comportamentale, linguistica ed operativa.

Ne sono eprova anche i suoi studi sul bilinguismo delle aree geografiche Greco-Albanesi dell'Italia Meridionale e le relative culture Arbëreshe e Skiptari che miravano tutti alla ricerca di strategie per il rinsorgimento delle stesse culture e della lingua delle predette minoranze.

Michele Famiglietti, apostolo del riconoscimento ufficiale del bilinguismo di questi fratelli meridionali,

che vivono in comunità sconosciute, trascurate ed avviate culturalmente, pro poneva dalla cattedra e con i suoi scritti, progetti, strategie e protocolli, in grado di eliminare la grave disparità esistente tra queste aree meridionali e quelle ben più fortunate aree geografiche bilinguistiche del Nord d'Italia.

Didattica di frontiera, si diceva, è stato il suo ultimo libro; quasi il suo testamento culturale offerto alla meditazione dei suoi studenti, degli amici e degli uomini di cultura.

Didattica che non deve essere considerata disgiunta dal più ampio concetto di cultura ma strettamente legato al sapere ed al saper fare, cioè agli aspetti inerenti le competenze che rappresentano gli obiettivi educativi e culturali della Scuola e dell'insegnamento.

Michele Famiglietti, quale professore di Didattica presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, sostenne sempre che la didattica non poteva essere identificata come didassi, metodica o pura tecnica, ma ricerca con

tinua di ambiti di conoscenza correlati alla loro peculiare incidenza sociale sia all'acquisizione di capacità ed abilità entro il parametro dell'apprendimento.

Concludendo questa breve nota in ricordo di un «Maestro», ripeto di nascita e meridionalista per esperienza culturale, del quale tutti hanno potuto apprezzare la grande umanità ed umiltà, ci permettiamo di suggerire a nome degli estimatori, uomini di cultura, studenti ed amici che il prossimo premio «Guido Dorso» sia conferito alla memoria del professore Michele Famiglietti. GIUSEPPE FEMINA

APIAMO UN DIBATTITO

Sovrintendenze, centri di cultura o di potere?

Sottoponiamo volentieri all'attenzione dei nostri lettori l'articolo di Vittorio Gregotti dal titolo «Sovrintendenza: poca cultura, troppo potere», apparso sul Corriere della Sera del 26 marzo 1985, ritenendo di fare cosa utile soprattutto in riferimento a talune «incriminazioni» che nel recente passato ci sono state qui da noi tra la Sovrintendenza e i pubblici poteri a proposito del PRG

Qualche settimana fa il sovrintendente ai monumenti della città di Venezia, signorina Margherita Asso, svegliata dai malumori, ha deciso di scrivere una lettera al sindaco per annunciargli che aveva deciso di vincolare un'area vicino alla stazione, un tempo occupata dalle fabbriche Saffa, chiese da una ventina d'anni.

Quest'area era stata acquistata dal Comune di Venezia per farvi case a basso costo, secondo le indicazioni del piano regolatore; su quest'area è stato indetto un concorso, sono stati chiesti ed ottenuti finanziamenti, poi, a corso concluso, sono stati fatti un piano particolareggiato e contratti con le imprese costruttrici.

Grande era la soddisfazione della città e del quartiere per la prospettiva finalmente concretizzata di nuove case in Venezia.

Ne scrivo come direttamente implicato in quanto progettista: ma non è in discussione il nostro progetto bensì i resti di edilizia industriale che sono sull'area e che ora si vorrebbero salvare.

L'iter delle procedure è durato più di un anno e la sovrintendente vi ha parte

cipato in più occasioni, probabilmente con una certa distrazione perché solo a cose avvenute è stato posto il vincolo. Milardi e sforzi andati in fumo. Per salvare un importante documento culturale ed architettonico? Ne dubitiamo. Anzi sono molte ed autorevoli le persone convinte che si tratti di una abitudine concettuale e storico.

Forse nell'incertezza di giudizio da parte del sovrintendente ha giocato una certa prudenza burocratica o, forse, il desiderio di far sentire l'autorità di questo antico ed un tempo nobile istituto. Sono tutte cose, però, che la comunità paga a caro prezzo.

Autolezionismo
L'episodio è significativo e induce a una riflessione più generale sulla natura e sul potere delle sovrintendenze, istituto tanto importante in un Paese come il nostro che, nonostante il vistoso autolezionismo, possiede un patrimonio urbano, monumentale o paesistico importantissimo.

Salvo alcune grandi ed importanti eccezioni, la cultura di speculatori, geometri, architetti, amministratori pubblici ed ingegneri, nei confronti dell'

ambiente costruito, è stata tanto volgare nei passati trent'anni che, in un primo momento, si esista a criticare organi di tutela ai monumenti che, con pochi mezzi e talvolta anche sbagliando, hanno comunque tentato di opporsi a quelle spinte distruttrici.

Certo, spesso la sovrintendenza sono arrivate in ritardo, a cose già fatte; certo con ritardo hanno capito il valore dei tessuti urbani e dei sistemi ambientali; spesso i loro interessi si sono confusi con gli aspetti più conservatori della cultura, ma i meriti di queste vecchie istituzioni dello Stato vi sono e sono importanti. Negli ultimi dieci anni, tuttavia, non si può negare che qualcosa sia cambiato, qual cosa di strutturale che rimette in gioco senso e potere di questa istituzione.

Innanzi tutto è cambiato il rapporto tra sovrintendenza e cultura specifica. Se si eccorre l'elenco dei sovrintendenti di alcune importanti città italiane negli anni Cinquanta vi si ritroveranno molti dei più prestigiosi studiosi della storia dell'architettura. Spesso professori universitari, autori di libri importanti su questo o quell'ar

gomento.

Lo stesso elenco degli anni Ottanta mostra un quadro assai diverso. I sovrintendenti, sotto il peso di complicate norme legislative e di responsabilità sia civili sia penali, sembrano diventati assai più preoccupati di leggi e regolamenti che di storia e monumenti. Vi sono eccezioni naturalmente, ma il quadro complessivo ha subito un cambiamento notevole.

Restauri sbagliati

Il risultato sono, spesso, cattive interpretazioni sia delle tesi e dei significati della nuova architettura sia delle idee «moderne» di restauro. Si sono viste proliferare profeti orrende di antichi monumenti per un malinteso senso della filologia o suggerite soluzioni stilistico-folkloristiche di ambientamento del nuovo; oppure, e qui vi è anche una pesante responsabilità da parte della cultura storico-architettonica, si sono visti estendere rigidi criteri di conservazione a cose di nessun valore per il solo fatto che sono lì.

Forse a compensare il fatto di aver lasciato distruggere, per indifferenza, oblio o ignoranza, qual

che importante monumento del moderno.

Naturalmente questa decadenza culturale e di mestiere delle nostre sovrintendenze ai monumenti corrisponde ad una obiettiva condizione di mercato. I sovrintendenti sono pagati malissimo, hanno mezzi e strutture insufficienti, grandissime responsabilità e spesso territori vastissimi e difficili da governare. Chi in queste condizioni può scegliere di far carriera in una sovrintendenza visto che la quantità è poco di moda, e vi sono migliori offerte di lavoro sul mercato?

Non è un caso che le sovrintendenze archeologiche siano quelle dove scienza ed istituzione sono rimaste più legate; il che accade un po' meno nelle sovrintendenze alle gallerie e pochissimo nelle sovrintendenze ai monumenti perché in questi settori le alternative di lavoro migliori sono più ampie. Di fronte a questo cambiamento sostanziale, che non è per nulla cambiato sono l'ampiezza e la discrezionalità dei poteri. Un potere assoluto di decidere ciò che è di valore e ciò che non lo è, ciò che va conservato, perché

e come.

Io credo si dovrebbe mettere seriamente sui modi di rendere non solo più democratico ma più convincente sotto il profilo scientifico questo potere. Perché non penso che improvvisamente le sovrintendenze possano trasformarsi, in breve tempo, in centri di studio e di elaborazione della cultura della città e del territorio.

D'altro lato conosciamo a priori i rischi di lottizzazione e di lungaggini burocratiche a cui possibili consigli di sovrintendenza, formati da diversi consulenti, potrebbero essere esposti. La stessa missione di salvaguardia di Venezia, testè defunta, ne è un esempio: anche se la sua composizione era certo più dichiaratamente politica che di competenza disciplinare.

Qualcosa comunque è urgente fare se vogliamo che il patrimonio artistico nazionale esca dalla condizione di inadeguata difesa di una ricchezza che va lentamente consumandosi: occorre, anzi, avere come programma e preoccupazione l'aumento di quella ricchezza attraverso la progettazione qualitativa.

VITTORIO GREGOTTI

AVELLINO — La strada del povero cronata è la strada di retorica. Conti noi i rischi, inevitabili le cadute. Ma come si fa a non parlare di ultima spiaggia, ora che siamo veramente al fatidico bagliocchia?

Le maistrone, gli inferni, una certa sponsorizzazione improvvisa e la concomitante rimonta socialista hanno pregiudicato mesi di lavoro certosino e di non trascurabili imprese.

Ma il calcio è fatto così: bello e imprevedibile, splendido e traditore. L'Avellino si ritrova con i guai sommersi per colpa che solo in parte possono essere assegnate alle scelte stellesse.

La vera causa è in noi stessi, nella nostra buona fede di fondo che non trova punti di incontro in una giunta piena di insidie.

La lezione ancora una volta è severa. Nulla ci si può attendere dagli altri. Ciascuno è artefice delle sue fortune calcistiche. E basta.

L'Avelli è stato travolto, meno bravi sono stati quelli che ne hanno agevolato la ricerca, per un oggettivo mancanza di stimuli.

Ma per fortuna il bandolo della matassa era tirato nelle nostre mani. Siamo ancora una volta artefici della nostra salvezza.

Possiamo costruircela tutta qui, nell'essenza del «Partenno», dove sono nati

LA SQUADRA HA BISOGNO DEL SUO PUBBLICO

L'Avellino si gioca al "Partenio", la permanenza in "A,"

di GIUSEPPE PISANO

Le magnifiche sorti bianco-verdi e dove possono sopravvivere o perire.

Questi con l'Atalanta è la prima gara-spareggio che il calendario ci riserva. In casa e fuori. Ma questa è la partita più delicata.

Battere l'Atalanta significa agganciare un'altra provinciale che può essere convocata nella grande bagarre finale. Battere l'Atalanta significa germiare una diretta concorrente, scavalcarla per il vantaggio nella classifica speciale dei campionati diretti.

Battere l'Atalanta significa compiere un decisivo passo avanti verso la salvezza.

Si dice che la partita è difficile, ostica.

Ma l'Avellino che ha pigliato il Verona può ridurre alla ragione anche Pacione e Magnocavallo. Che diamine.

L'interrogativo, piuttosto,

ato, è un altro. Questo Avellino è ancora quello che batté la capofila e che forse passerà alla storia per essere stata l'unica squadra capace di piegare i vincitori dello scudetto?

La domanda è d'obbligo, dopo le sconfitte recenti, soprattutto dopo il derby.

La risposta può venire solo dal campo. Ma intanto non sono mancate, negli ultimi giorni, le indicazioni incoraggianti.

A quanti parlavano di Avellino di tenuta atletica l'Avellino ha dato una risposta perentoria già a San Sirò, dove ha perso per un rigore, pressoché inventato e per un gol in netto fuorigioco.

L'Avellino di Milano ha sfoderato vitalità e grinta come ai bei tempi. E mancherà in fase conclusiva, ma anche questo non ha stupito più di tanto. Mancavano Barbadillo e Diaz.

per non parlare di Vullo. È un Avellino senza stranieri e un Avellino che si regge sull'autarchia e sulla generosità, ma non può contare nella classe. Venuto meno anche Colaninchi, il bianco verde si è visto accorsi agli uomini di Liedholm, ma sono usciti a testa alta dallo stadio milanese.

Intanto Angellino sta tentando di recuperare Diaz e Barbadillo e di schierare coloro gli uomini di Sorrentino una squadra quasi al gran completo.

Partiranno i gialli, come gli esami, non finiscono mai. Fernando De Napoli, il giallo fatto in casa, sicuramente sarà assente.

Una brutta tegola. Ma l'Avellino che tante volte a ranghi rimaneggiati è riuscito a capovolgere tante situazioni, a ribaltare tanti pronostici, non può star lì a preoccuparsi per una defezione che pure ha il suo peso.

L'ultima spiaggia ha bisogno di lottatori. Angellino sta preparando una squadra d'assalto.

Quando ai tifosi, superata la gioia del derby, stanno recuperando giorno dopo giorno.

Ogni volta il derby lascia il segno, nel bene e nel male. Sono caduti grandi allenatori, si sono rotte legami solidissimi.

Ma ora basta. Bisogna ricostruire quella perfetta ormai fra squadra, ambiente, dirigenti, tifosi che è stata alla base di sei salvezze.

L'Atalanta è squadra compatta, solida, provvista di buone individualità e soprattutto d'un gioco d'insieme di buon livello.

Ma non è certamente il Santos.

Ha i suoi limiti soprattutto in difesa. Ed ha un attacco che può trovare anche chi solo per le distinzioni delle difese avversarie. La sua forza è a centrocampo. Ed è che bisogna costruire una vittoria importante, decisiva.

I tifosi, comunque, del bene aver pazienza. Forse se non sarà agevole andarci subito in vantaggio. Forse le cose non si muovono subito secondo i desideri di tutti.

Ma è proprio allora che deve venire fuori il vecchio cuore irpino.

La squadra è pronta a dare tutto, questo drammatico rush finale. Ma senza il suo pubblico non può andar lontano.

CARIPARMIO IN A-2

Una stagione da dimenticare

AVELLINO — È tutta come se avessimo privato e scritto un libro e poi altri colleghi sono più o meno settimane. La Cariparmio ha Avellino retrocedo in B2, ma dopo due splendide stagioni di serie A1 e una serie A2 non è stata né vera né propria salvezza.

Bisogna ripartire più nei panni di società, ma non di società, ma non di società.

Non vogliamo essere maghi, ma con mesi di anticipo affermiamo che se la Pall. Avellino farà l'Atalanta, Prizla, Bellastella e Salve-nini faranno le valigie per salvare il bilancio alla faccia della politica giovanile e da quarto posto play-off sospicando ad inizio di questa stagione «Waterloo».

Se questa squadra deve continuare il suo cammino in modo serio e ai programmi il futuro non fatti e non con chiacchiere, altrimenti si chiude andando alla città mortificazioni e delusioni un po' maggiori.

LUIGI ZAPPALÀ

Alla B.P.I. APPROVATO IL BILANCIO

IL 13 aprile 1985, presso l'aula dell'Ernesto Valentino, si è svolta l'Assemblea del Soc. della Banca, che ha approvato il bilancio dell'esercizio 1984.

I risultati complessivi che mettono in evidenza l'ulteriore, proficuo sviluppo raggiunto dalla Banca Popolare dell'Irpinia nel suo 34° esercizio possono essere così sintetizzati:

Raccolta 673.429 miliardi; mezzi amministrati 771.419 miliardi - impieghi per cassa 319.239 miliardi - utile netto 10.665 miliardi.

A fine esercizio i Soci hanno raggiunto il numero di 4.552 unità per un totale di 5.751.250 azioni.

La rete territoriale della Banca risulta attualmente composta da 15 sportelli.

L'Assemblea ha approvato anche la proposta di ripartire dell'utile netto, che consista nella distribuzione di un dividendo di Lit. 1.200 per azione, superiore del 20% rispetto a quello assegnato nell'esercizio precedente.

I lavori assembleari si sono conclusi con la nomina delle cariche sociali per il triennio 1985-1987.

Consiglio di Amministrazione Presidente: Avv. Ernesto Valentino - Vice Presidente: Rag. Antonio Lanzara - Consigliere: Dott. Giuseppe Casale, Ing. Attilio Fierro, Dott. Carmine Lamorte, Dott. Angelo Giordano, Rag. Benito Capone.

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile Carlo Silvestri

Condirettori

Nunzio Cignarella

Giuliano Minichello

Autorizzaz. del Tribunale di Avellino

n. 173 del 26-2-1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.

Pianofardine - Zona Ind. Tel. 0825/625267

AVELLINO

DALLA PRIMA PAGINA

Dc

disegno di qualche strategia di secondo ordine di quella che fu la sinistra Dc in Irpinia (si dice sia del destino delle minoranze vicinanti continuare a vincere i sondaggi segnare dagli sconfitti), ma questo non può essere il desiderio di chi nel rinnovamento ha creduto in tempi non sospetti, quando la prima innovazione consisteva in una scelta di campo che era qualcosa di più dell'appartenenza a questo o a quel gruppo, del sostegno dato o negato a questo o a quel parlamentare, del contributo dato a alle fortune elettorali e politiche degli astri nascenti di un firmamento politico in provincia, per la verità, particolarmente ricco di stelle di prima grandezza (o presunte tali).

Avellino

necitato di altri 21 miliardi e 450 milioni da spendere per demolizioni (7 miliardi), ristrutturazione di edifici scolastici (2 miliardi e mezzo circa) e recupero di edifici pubblici comunali (12 miliardi).

Del 143 miliardi destinati dal CIPE alla nostra città il 70 per cento, per decisione del Consiglio comunale, è an-

dato alla ricostruzione privata e il restante 30% (pari a poco più di 43 miliardi) alla ricostruzione pubblica. Quindi, in totale, per la ricostruzione pubblica il Comune di Capolupo ha avuto - dal 1981 al 1984 - a disposizione poco più di 64 miliardi e mezzo. Vediamo qual è la loro destinazione e quali sono i programmi predisposti anche alla luce dei fondi che saranno stanziati.

Per interventi riguardanti opere di urbanizzazione previste dai piani di recupero dell'area disastrosa i fondi stanziati ammontano a 16 miliardi e 650 milioni e sono, quindi, ad un quarto dell'intera disponibilità. Di tale somma, però, sono stati spesi solo appena 638 milioni per realizzare le opere di urbanizzazione primaria ai servizi del conservatorio Cimaro-se che - com'è noto - è stato costruito con i fondi del Gó vno stanziamenti.

Il resto dei 16 miliardi si riferisce a lavori che o si trovano ancora nella fase di progettazione o in quella, ad appena più avanzata, dell'approvazione dei progetti da parte dei organi competenti.

Per interventi riguardanti le opere di urbanizzazione

nell'area danneggiata, la spesa prevista è di 3 miliardi e 632 milioni, di cui poco più di 132 milioni sono stati materialmente utilizzati per sistemare via Via Milis (zona verde e percorsi pedonali) e per realizzare i servizi igienici nello spiazzo antistante lo stadio Partenio. Il resto dei fondi non è stato ancora speso in quanto le opere sono nella fase di progettazione.

Per il recupero e la ristrutturazione funzionale di edifici pubblici di proprietà comunale, il programma prevede interventi per circa 32 miliardi. Qui le spese effettivamente avviate sono più consistenti, in quanto per il solo adeguamento antisismico degli edifici scolastici l'onere sostenuto è stato di 10 miliardi. Poi sono stati spesi 200 milioni per ristrutturare la «Capella Madre» del cimitero e 392 milioni per la riparazione di alcune strutture scolastiche.

Per la costruzione di nuovi edifici pubblici il programma ipotizza interventi per un totale di 42 miliardi, in questo settore sono stati finora spesi appena un centinaio di milioni per sistemare le strutture produttive di rione Speranza e di Rione S. Tommaso. Il resto della previsione si riferisce all'autostazione (il cui progetto è già stato approvato dagli organi competenti), al Palazzo Municipale (in fase di progettazione), al Teatro cittadino, al palazzetto dello sport e ad altre strutture al servizio della città.

Per le opere di demolizione, infine, sono stati stanziati sette miliardi e attualmente i lavori sono in corso.

In complesso, dunque, dei 64 miliardi e mezzo disponibili per la ricostruzione pubblica, quelli materialmente spesi sfiorano gli 11 miliardi

LEGGETE E DIFFONDETE L'IRPINIA

ISOPOL
GRUPPO CASP

anche su vostro progetto qualità e sicurezza con minor tempo e costo per una casa personalizzata

ISOPOL s.p.a. - TORRE LE NOCELLE (AV) - TEL. (0825) 969083

La terza fase, infine, è quella che stiamo vivendo, di una ricostruzione che sta da concretamente a decollare, soprattutto per la mancanza di strumenti urbanistici adeguati. Qui forse si registra il ritardo più colpevole: la mancata discussione del nuovo piano regolatore generale ha di fatto provocato ulteriori ritardi nel processo di ricostruzione. Ma soprattutto, fin che non avremo chiare le nuove previsioni urbanistiche, non sarà possibile riprendere il discorso di una cultura cittadina, i cui punti di riferimento e di aggregazione sociale sono stati sconvolti dal terremoto.